



**Museo Bizantino**  
**del centro culturale della fondazione Arcivescovo Makàrios III**

REPUBLIC OF CYPRUS  
DEPUTY MINISTRY OF TOURISM

Benvenuti al centro culturale della fondazione Arcivescovo Makàrios III. Speriamo che questa vostra visita nel museo Bizantino del nostro centro sia un unico e prezioso viaggio nel tempo.

1500 anni di storia e arte di Cipro ma anche di tutta l'Europa si aprono davanti a voi. Vi auguriamo buon viaggio!

Il Museo Bizantino, appartenente alla Fondazione Arcivescovo Makàrios III, è stato inaugurato nel 1982 e si trova al piano terra del Centro Culturale ed è diviso in tre ampie sale.

Contiene la più ricca collezione di opere bizantine provenienti da tutta l'isola, costituita da mosaici, icone, affreschi, paramenti, utensili ecclesiastici, parti delle iconostasi di legno scolpito, manoscritti ecc. Il visitatore, attraverso queste opere, ha la possibilità di conoscere i 1500 anni della storia dell'arte cipriota, mosaici proto bizantini, icone bizantine e tardo-bizantine, affreschi ed opere miniaturistiche.

### **Fondazione Arcivescovo Makàrios III**

La creazione della Fondazione Arcivescovo Makàrios III è stata un'idea dell'indimenticabile Presidente e Arcivescovo della Repubblica di Cipro Makàrios III. É stata, però, realizzata dai suoi successori: l'Arcivescovo Chrysòstomo I e il Presidente Spyros Kyprianou (Spýros Kyprianù). L'atto della creazione della Fondazione è stato firmato il 19 gennaio del 1978. Il Centro Culturale della Fondazione Arcivescovo Makàrios III è costituito dal Museo Bizantino, la Pinacoteca, una biblioteca e una casa editrice.

## **Il Museo Bizantino**

L'idea della creazione di un Museo Bizantino Nazionale (Cipriota), è nata dopo il passaggio del comando di Cipro, dagli Ottomani alla Gran Bretagna (1878). Nello stesso periodo (1883) è stato costruito anche il primo Museo Archeologico Nazionale. Gli scavi clandestini fatti nelle vicinanze del Monastero di Acheropita a Làpithos e il ritrovamento dei due tesori di Làmbusa (il primo si trova al British Museum di Londra, il secondo al Metropolitan Museum di New York e una sua piccola parte al Museo di Cipro), hanno dimostrato la necessità della conservazione dei monumenti ecclesiastici e dei loro oggetti. Nel 1920 il Santo Sinodo di Cipro votò l'ordinamento riguardo alla collezione, alla protezione e alla conservazione dei monumenti di arte cristiana. È stata, infatti, stabilito, anche la creazione del Museo Cristiano, dove sarebbero dovuti essere conservati gli oggetti. Tale istituzione sarebbe stata guidata da uno specializzato di Archeologia Cristiana. Il primo inventario delle antichità bizantine dell'isola è stato realizzato nel 1930 dal professore dell'università di Atene Giorgio Sotiriou, che aveva proposto la realizzazione di un ufficio, all'Arcivescovato, per il restauro e la conservazione dei monumenti bizantini.

Anche se il popolo è stato stimolato in vari modi verso la conservazione dei monumenti, i furti e le distruzioni, continuano. Infatti, per la protezione delle icone e degli oggetti preziosi, è stato organizzato il loro raccoglimento e la loro conservazione, nell'Arcivescovato e nelle cattedrali. Con l'approvazione dell'indipendenza di Cipro nel 1960, la protezione dei monumenti si intensificò, mentre contemporaneamente furono organizzate all'estero, nel 1967, grandi mostre di icone provenienti da tutta l'isola di Cipro. Con questa iniziativa sono stati fatti i primi passi per la fondazione del Museo Bizantino.

Nel 1972, l'Arcivescovo Makàrios III, decise la fondazione del Laboratorio di restauro delle icone e dei manoscritti, nel Monastero di San Spiridione di Tremetusià e la fondazione del Museo Bizantina proprio accanto all'Arcivescovato. Purtroppo, però il Laboratorio è stato occupato dai turchi nel 1974. Tale occupazione ha avuto come conseguenza la spogliazione e la vendita abusiva all'estero di un gran numero d'icone, manoscritti e altri cimeli, provenienti da tutta l'isola. Perciò, la fondazione del Museo Bizantino non è stata realizzata subito, ma cinque anni dopo la morte dell'Arcivescovo Makàrios III.

## **SALA I**

### **L'ICONA DELLA MADONNA VLACHERNÍTISSA, CHIESA DELLA MADONNA FANEROMÈNI – NICOSIA IX SECOLO**

Posizione: In fondo alla parte destra dell'ingresso del museo.

La piccola icona della Madonna Vlacheritissa proveniente dalla chiesa della Madonna Faneromèni di Nicosia, è datata IX sec., periodo delle invasioni arabe. In questo tipo iconografico, la Madonna è raffigurata in posizione frontale e tiene in mano davanti a lei un medaglione con inciso Gesù Cristo. Questo genere iconografico si presenta per la prima volta nel Monastero delle Vlacherne di Costantinopoli. La figura di Gesù Cristo è abbastanza rovinata, mentre quella della Madonna è meglio individuabile. L'icona è stata realizzata con la tecnica ad encausto la quale consiste nell'impiego di colori disciolti in cera liquefatta. Tale tecnica era molto diffusa in Egitto per la creazione delle prosopografie dei Fagium. Elementi iconografici come i grandi occhi a mandorla della Madonna richiamano sempre l'iconografia dei Fagium.

**L'ICONA DELLA MADONNA SUL TRONO CON MONACI CARMELITANI, PROVENIENTE DALLA CHIESA DI SAN CASSIANO – NICOSIA, E L'ICONA DI SAN NICOLA DI STEGHIS CON DONAORII PROVENIENTE DALL'OMONIMA CHIESA DI KAKOPETRIÀ. FINE XIII SECOLO.**

Posizione: Alla parte destra dell'ingresso del museo.

Le due icone di grandi dimensioni, cioè quella della Madonna sul trono con monaci carmelitani, proveniente dalla chiesa di San Cassiano a Nicosia e l'icona di San Nicola di Stèghi con offerenti, proveniente dall'omonima chiesa di Kakopetrià, appartengono al periodo tardo bizantino, che a Cipro coincide con il periodo dell'occupazione francese e sono databili nella seconda metà del XIII sec. d. C. Le due icone hanno simili raffigurazioni, stile e tecniche pittoriche: fogli d'oro, tempera all'uovo e decorazioni a rilievo a pastiglia. La sua sostruzione è costituita da tavole di legno sulle quali è stata attaccata la pergamena e su di essa è stata incollata la tela per ricevere la preparazione e gli strati pittorici. Le tavole di legno sono scolpite in tal modo da creare delle ampie cornici sui due lati, un arco trilobo sotto il quale è raffigurata la Madonna e San Nicola. Tutte e due le icone sono circondate in entrambi i lati da pannelli divisorii che rappresentano, il primo, i miracoli della Madonna secondo l'ordine dei carmelitani, e il secondo, scene dalla vita di San Nicola. Si presume che, entrambe le icone, viste le loro evidenti similitudini, provengono dalla stessa bottega.

L'icona della Madonna ha delle forti caratteristiche occidentali. La Theotokos viene raffigurata come nell'iconografia occidentale della Madonna del Manto. In tale raffigurazione la Madonna copre con il suo manto un gruppo di monaci carmelitani inginocchiati, per proteggerli. Si tratta di scene di miracoli accompagnate da iscrizioni latine, che sono ignote nell'arte bizantina, attenenti all'ordine dei monaci romano-cattolici

dei Carmelitani. Il volto sia della Madonna che di Cristo sono ricoperti di ridipinture e secondo il loro stile possono essere datate nel XVII secolo.

Invece, le scene delle ampie cornici dell'icona di San Nicola appartengono all'arte bizantina e sono accompagnate da iscrizioni in greco. L'iscrizione " O Άγιος Νικόλαος ο τῆς Στέγης" (San Nicola del tetto) informa i visitatori che tale icona è stata sin dall'inizio destinata all'omonimo monastero in Kakopetria sul monte Tròodos. Sulla parte bassa dell'icona sono raffigurati i donatori. Si tratta di una famiglia occidentale composta di un cavaliere armato, sua moglie, sua figlia e il suo cavallo.

Questi due esempi, l'uno con iscrizioni in latino e l'altro con iscrizioni in greco, documentano l'esistenza a Cipro del XIII secolo, di botteghe miste che operavano sia per i greci che per i latini. Inoltre, come viene chiaramente dimostrato dal caso dell'icona di San Nicola di Stèghi, i signori occidentali mostravano la loro riverenza alla chiesa ortodossa, attraverso donazioni di icone.

### **L'ICONA DI SANTA MARINA, CHIESA DI SANTA MARINA A PEDOULAS (PEDULÀS),**

#### **XIII SECOLO**

Posizione: Primo divisorio a destra, di fronte all'icona di Madonna Vlachernìtissa.

L'icona di Santa Marina, che è del XIII secolo, proviene dalla chiesa di Santa Marina di Pedoulas e porta delle decorazioni a rilievo. Attorno alla figura centrale, cioè quella della Santa, vi sono dei pannelli raffiguranti delle scene tratte dalla sua vita e dal suo martirio.

Purtroppo le scene riguardanti la vita della Santa sono molto rovinate a causa del disfacimento della sostruzione, ma anche a causa del fatto che sono state dipinte su fogli di metallo. La figura della Santa è caratterizzata da una forte schematizzazione, che viene accentuata dal color rosso sul viso e dalla mancanza di volume. Tale icona è un esempio rappresentativo della produzione artistica cipriota del XIII secolo, conosciuta come Maniera Cypria (stile cipriota), un incrocio tra l'arte tardo comnena bizantina e l'arte dei crociati. L'icona ha delle decorazioni a pastiglia con girali vegetali e dei gigli (fleur de lys), simbolo della famiglia francese dei Lusignano che regnavano a Cipro.

**L'ICONA DI SAN GIOVANNI BATTISTA, CHIESA DELLA MADONNA DI ASINOU (ASÌNU) A NIKITARI, INIZI XII SECOLO E L'ICONA DELLA MADONNA GLYKOFILOYSA (GLYKOFILÙSA), CHIESA DELLA MADONNA CHRYSALINIOTISSA, XII E XVI SECOLO.**

Posizione: Lato destro del primo paravento romboidale centrale.

L'icona di Giovanni Battista, proveniente dalla chiesa Madonna di Asinou, e quella della Madonna Glykofilousa, proveniente dalla chiesa della Madonna Chrysaliniòtissa a Nicosia, si datano entrambe nel XII secolo e appartengono allo stile dell'arte comnena tarda. A questo stesso stile appartengono inoltre alcuni dei capolavori dell'arte bizantina cipriota, come gli affreschi di Madonna di Asinou, di Madonna a Trikomo, di Madonna di Araka, di Madonna Afentrikà a Koutsovendi dell'eremo di San Neofito a Pafos, dei Santi Apostoli a Pèra Choriò, di Antifonitìs ecc. Le caratteristiche dell'arte comnena, che in seguito influenzarono l'arte cipriota del XIII secolo, conosciuta come Maniera Cypria, sono individuabili attraverso gli occhi a mandorla e il naso oblungo. L'icona di San Giovanni, per le sue similitudini riguardanti lo stile artistico, va collegata alla prima fase degli

affreschi di Asinou datati 1105/6. Al XII secolo appartengono solo quello di Gesù Cristo e il viso della Madonna. Il resto è stato sopra dipinto durante il XVI secolo.

Gli elementi artistici del periodo, si distinguono nelle caratteristiche plastiche del viso, l'espressione e la spiritualità trasmesse dalla figura, il naso curvo e oblungo, le ombre sotto gli occhi e le labbra.

**L'ICONA DI GESÙ CRISTO E DELLA MADONNA, CHIESA DI MADONNA DI ÁRAKA, LAGOUDERA (LAGUDERÀ), XII SECOLO**

Posizione: Lato sinistro e lato destro del secondo paravento romboidale centrale.

Le due icone despotiche provengono dall'iconostasi della chiesa di Madonna di Áraka. La loro parte interna è scolpita in tal modo da creare attorno alla figura centrale, una cornice. Sull'icona di Gesù Cristo, in tale cornice, si raffigurano dei Santi e vi è anche una dedica epigrafica; mentre la cornice dell'icona della Madonna è decorato semplicemente da motivi romboidali e lineari.

I segni dei due chiodi, che si vedono intorno alla testa di Gesù Cristo, sono i segni di un'aureola metallica, probabilmente d'argento o d'oro, la quale però non è stata salvata. Inizialmente le aureole e i rivestimenti delle icone erano fatti di metalli preziosi, però dopo il dominio francese e il peggioramento della situazione economica dei ciprioti, le aureole venivano fatte di materiali più economici, come la tecnica a pastiglia. Con tale tecnica si creavano dei motivi decorativi che in seguito venivano coperti da fogli d'oro, d'argento o di stagno. L'abito esterno della Madonna, conosciuto come mafòrion, è decorato con tre stelle cruciformi situate all'altezza della testa e delle spalle, simbolo della sua verginità.

L'icona di Cristo invece, è meglio conservata e permette al visitatore di distinguere la capacità dell'artista, che in questo caso, probabilmente, si tratta di Teodoro Apsevdís, pittore di Costantinopoli che firmò gli affreschi dell'Eremo di San Neofito a Pafos. A lui sono stati attribuiti anche gli affreschi della chiesa della Madonna di Áraka. Molto impressionante è il contrasto dei colori usati; sia caldi che freddi (verde-rosso, rosso-blu) e inoltre la presenza dei metalli (argento-oro) che creano intensità e movimento. Il movimento e la dinamicità dell'opera se accentua inoltre attraverso la fitta linearità della chioma e la barba di Gesù Cristo. Questa icona è considerata uno dei capolavori dell'arte bizantina tardo-comnena.

**ICONE OBLUNGHE DI GESÙ CRISTO CON ANGELI E DONATORI SAN ELEUTHERIO,  
SANTA PARASCEVE PROVENIENTE DALLA CHIESA DELLA MADONNA  
CHRYSALANIÓTISSA, NICOSIA, 1356 – INIZI XV SECOLO.**

Posizione: Muro sinistro tra il primo e il secondo paravento.

Durante il XIV secolo i contatti di Cipro con Costantinopoli s'intensificano e man mano l'arte di questo periodo chiamata arte Paleologa arriva a Cipro. Queste icone oblunghe che coprivano colonne o nicchie, sono esempi indicativi di questo stile. Sono icone in onore dei defunti raffigurati sulla parte bassa delle composizioni.

L'icona di Gesù Cristo con gli angeli e i donatori, che riporta l'anno 1356, è molto importante, appunto perché è l'unica che riporta una datazione. Sotto la figura di Gesù Cristo sul trono, vi sono due angeli imploratori e più in basso sono raffigurati i donatori Manuele ed Eufemia Xirou e la loro defunta figlia Maria. Si tratta di un'icona memoriale realizzata in onore della figlia defunta da parte dei genitori. Il ritratto della defunta segue lo

schema delle gotiche steli funerarie a rilievo, con la rappresentazione frontale del defunto. L'insolita forma oblunga dell'icona la ritroviamo anche in altre tre icone in esposizione nel Museo Bizantino, provenienti dalla chiesa della Madonna Chrysaliniòtissa a Nicosia, dove erano state raccolte decine di icone, probabilmente a causa della demolizione di decine di chiese durante la costruzione delle mura veneziane di Nicosia.

L'icona è caratterizzata da innovazioni contemporanee dell'arte soprannominata paleologa, che danno una freschezza e una vivacità alla composizione. I colori luminosi e lucidi risaltano il volume e le pieghe degli indumenti, e ricreano delicatamente le carnagioni delle figure, rendendo il loro stato d'animo, una nobile tristezza. È molto evidente l'impegno dell'artista riguardo alla resa della prospettiva e della terza dimensione. Per esempio la figura di Gesù Cristo sul trono è resa seduta, senza però una vera e propria raffigurazione del Suo trono.

La figura della defunta e il suo sguardo malinconico vengono resi molto dettagliatamente. I suoi capelli biondi sono ornati di un diadema aureo e di pendoni. Al collo ha una croce d'oro. Porta un mantello di color scuro con delle decorazioni vegetali sempre in oro; un abito bizantino opulento, di color arancione, decorato di pesci aurei, che formano dei rombi contenenti delle stelle. Il ritratto della defunta Maria ricorda ritratti funerari analoghi, che si trovano al Monastero di Costantinopoli. I genitori di Maria sono vestiti secondo le usanze di quel periodo: la madre porta un lungo mantello nero che le copre la testa, una benda sui capelli e un chitone rosso con decorazioni auree; anche il padre è vestito con un mantello nero e un chitone rosso. Figure simili si incontrano anche in altre icone esposte accanto, come per esempio la Madonna sul trono proveniente dalla chiesa della Madonna Chrysaliniòtissa e un frammento di un'altra icona oblunga, sempre dalla stessa chiesa. Entrambe le icone rappresentano la figura frontale ed eretta di una giovane donna, che ha

delle forti similitudini con Maria dell'icona precedentemente descritta. La foggatura delle carnagioni, la morbida piegatura degli indumenti di Cristo e degli Angeli, ma anche i colori caldi, collegano questa icona a quella, sempre di forma oblunga, di San Eleuthèrio, appartenente alla chiesa di Madonna Chrysaliniòtissa di Nicosia. Il fatto che tale icona non è in ottimo stato di conservazione, non permette una sua sicura attribuzione alla bottega che ha realizzato l'icona precedente.

Sotto l'icona di San Eleuthèrio vi sono raffigurati dei giovani defunti in posizione frontale e con le mani incrociate.

L'icona di Santa Parasceve è un'opera posteriore a quelle descritte prima, cosa che viene dimostrata dai colori meno luminosi. La figura slanciata della Santa che davanti al petto tiene una medaglia con la figura del defunto Gesù Cristo all'estrema umiliazione, si identifica con il giorno di Venerdì Santo e non con la Santa Parasceve (Venerdì). Si tratta di uno stile iconografico cipriota analogo a quello di Santa Kyriaki (Domenica) che rappresenta il giorno della domenica e non proprio la Santa. Sulla parte inferiore dell'icona vi è la figura di una persona defunta inginocchiata, in posizione supplicante. Questa persona si trova nell'Ade insieme al defunto Gesù Cristo e prega per il risuscitamento della sua anima.

### **DITTICO, CHIESA DELL' ARCANGELO MICHELE, LEFKÓNIKO, XV-XVI SECOLO**

Posizione: Secondo paravento romboidale centrale

Si tratta di uno dei pochi dittici salvati, appartenenti alla chiesa di Arcangelo Michele a Lefkòniko (oggi occupata dai turchi). Questo dittico è stato salvato perché, facendo parte

di una mostra itinerante chiamata “Tesori di Cipro”, durante l’invasione turca si trovava all’Arcivescovato. Su tale dittico vi sono raffigurate sedici scene del ciclo cristologico e del ciclo mariologico. La narrazione iconografica inizia dalla parte sinistra con la Preghiera di Anna e Gioacchino, la nascita di Maria Vergine, l’Annunciazione, l’Ingresso al Tempio di Maria Vergine, la nascita di Gesù Cristo, l’Ingresso al Tempio del Signore, il Battesimo di Cristo, la Trasfigurazione, l’Ingresso di Gesù a Gerusalemme, l’Ultima Cena, la Crocifissione (di stile occidentale), la Resurrezione, l’Ascensione, la Pentecoste, la Dormizione della Vergine e l’Assunzione della Vergine.

Opere, come questo dittico, dimostrano lo sviluppo dello stile rinascimentale cipriota, poiché probabilmente tale opera è stata importata da Venezia o da altre città veneziane, verso il XV secolo.

La forte influenza occidentale si nota attraverso l’architettura gotica degli edifici, dove si individuano degli elementi dell’arte del rinascimento italiano del XIV-XV secolo, come sono le torri, gli archi a sesto acuto, la prospettiva di un punto centrale, elementi che fanno parte dell’arte rinascimentale italiana dei secoli XIV e XV.

**L’ICONA BIFACCIALE RAFFIGURANTE LA DEPOSIZIONE E LA MADONNA ATHANASIÓTISSA, CHIESA DI SANTA MARINA, KALOPANAYIÓTIS, 1400**

Posizione: A destra del terzo paravento romboidale centrale.

L’icona della Deposizione datata XV secolo è processionale e bilaterale, poiché nella sua parte posteriore è raffigurata la Madonna Athanasiótissa, raffigurazione che purtroppo è molto rovinata. Tale icona è considerata un esempio indicativo dello stile paleologo a

Cipro, dove in punti secondari si individua l'influenza dell'arte occidentale. Nell'arte paleologa bizantina le figure tendono a essere più reali, avvicinandosi più allo stile classico, con buone proporzioni. Sono figure slanciate coperte da abiti di colori morbidi, che valorizzano la forma del corpo, mentre la corretta impostazione della luce accentua il volume.

**L'INGRESSO DI GESÙ A GERUSALEMME, CHIESA DELLA MADONNA  
CHRYSLINIÒTISSA, NICOSIA 1546**

Posizione: Terzo paravento divisorio, a destra

L'icona raffigurante l'Ingresso di Gesù a Gerusalemme, secondo l'iscrizione riportata, è datata 1546 e proviene dalla chiesa di Madonna Crysaliniòtissa di Nicosia. Si tratta della solita iconografia dell'argomento. In questo caso però, l'artista ha messo il disegno preparatorio al contrario, con la conseguenza che l'asinello con Gesù Cristo si trovano a destra della composizione e la città di Gerusalemme a sinistra. La città di Gerusalemme si riconosce dall'edificio circolare al centro che rappresenta il tempio di Salomone. La scena rappresenta l'Ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, seduto su un asinello e seguito dai suoi discepoli. A sinistra, davanti alle mura di Gerusalemme, è rappresentata la folla degli ebrei che accolgono Cristo. Sugli alberi vi sono dei bambini che tagliano dei rami, mentre altri stendono per terra le loro vesti, per far passare sopra l'asinello con Gesù, secondo la tradizione evangelica. In basso dell'icona vi è una famiglia nobile, costituita dai genitori e i due figli.

**LA DISCESA NEGLI INFERI, CHIESA DELLA MADONNA CHRYSALINIÒTISSA –**

**NICOSIA, 1563**

Posizione: Terzo paravento divisorio, a destra

L'icona rappresenta l'Ascensione di stile bizantino nota come la Discesa di Gesù negli inferi. L'iconografia della scena è basata sull'apocrifo vangelo di Nicodemo, dove viene descritta in modo molto dettagliato la discesa di Gesù negli inferi, accompagnato da Simeone il Giusto, che fu resuscitato, e dai suoi due figli.

Gesù viene rappresentato al centro dell'icona, davanti alla grotta in gloria. Sta alle porte dell'Ade e contemporaneamente solleva, con entrambe le mani, Adamo ed Eva. Dietro ai predecessori vi sono i profeti e gli eletti. A sinistra si distinguono: Giovanni Battista, Salomone, Davide e altri re profeti dell'Antico Testamento. In basso, in posizione centrale, sono raffigurati Satana e Ade incatenati. La gloria di Gesù è circondata da due Angeli, di cui quello a destra *tiene lo stendardo* della Resurrezione. Ai piedi di Gesù, accanto ad Adamo, è raffigurato il defunto Mènikos Pelekànos, inginocchiato in posizione supplicante, la cui famiglia aveva donato questa icona nel 1563, cosa dimostrata dall'iscrizione presente su di essa.

**MADONNA ODIGETRIA CON ANGELI E DONATORI, CHIESA DI SAN CASSIANO –**

**NICOSIA 1529**

Posizione: quarto paravento divisorio, a destra

Su questa icona è rappresentata la Madonna Odigètria, secondo il caratteristico stile iconografico, dove con la mano sinistra tiene Gesù Cristo e ha la mano destra difronte al

suo petto. Gesù Cristo ha lo sguardo voltato verso di lei, benedice e tiene un rotolo chiuso. Agli angoli superiori sono raffigurati i busti degli Arcangeli Michele e Gabriele con le mani coperte. Gesù Cristo e la Madonna sono circondati da serafini volanti. Nella parte bassa dell'icona, su uno sfondo verde è raffigurata una chiesa sostenuta da due Angeli. Si tratta di una chiesa a tre navate, di cui quella centrale è sopraelevata. Nella sua parte est vi è un campanile veneziano a torre. Nella parte nord, su un arco cieco è rappresentata la Madonna con Gesù bambino nello stile di Glykofilousa e sotto l'arco vi è l'epigrafe dedicatoria: "Devozione del seguente di Dio Vavà e di sua moglie, Amen, 1529". I coniugi Vavà, dell'iscrizione, vestiti con abiti dell'epoca, sono raffigurati in ginocchio, a destra e a sinistra della figura della Madonna. Probabilmente questi donatori sono gli stessi che hanno donato anche una chiesa dedicata alla Madonna che purtroppo non è stata salvata.

L'iconografia di questo tema è tratta dalla "Madonna di Loreto", dove viene raffigurato il trasporto della casa di Vergine Maria da Nazareth a Loreto in Italia. Si tratta della versione bizantina di tale tema iconografico.

### **IL GIUDIZIO UNIVERSALE, ICONE PROVENIENTI DALLE CHIESE DELLA MADONNA DI FANROMÈNI A NICOSIA E SANTI ANARGIRI A FINÌ, XVI SECOLO**

Posizione: Muro sud, tra il quarto e il quinto paravento divisorio.

La rappresentazione del Giudizio Universale si sviluppa attorno all'asse diagonale formato dal fiume di fuoco che raggiunge l'Inferno. Nella parte superiore, in posizione centrale, è raffigurato Gesù Giudice circondato da: Giovanni Battista, la Madonna, gli Apostoli e gruppi di Angeli. Ai suoi piedi vi sono i simboli degli evangelisti e defunti, che aspettano il

momento del Giudizio. Più in basso, è rappresentata la preparazione del trono e gli Eletti. A destra si trova l'Arcangelo Michele che solleva la spada minacciando un gruppo di persone. Lo spazio rimanente è occupato dalla raffigurazione dell'Inferno, della terra, del cielo, delle torture dei peccatori e del dragone del mare. A sinistra vi è il Paradiso; alle sue porte è raffigurato San Pietro con le chiavi, seguito dagli Eletti. Nel Paradiso è rappresentata la Madonna sul trono, tra gli Angeli. Poi è raffigurato Abramo e ai suoi piedi il povero Lazzaro e altri Eletti. A sinistra vi è il ladro pentito che tiene la sua croce. Ai piedi della Vergine Maria è raffigurato il donatore dell'icona e il prelado Massimo. Sotto la raffigurazione del Paradiso vi sono i suoi quattro fiumi, mentre nel livello più basso è rappresentato il ricco della parabola che brucia nell'Inferno chiedendo ad Abramo di mandare il povero Lazzaro a portargli un po' d'acqua. Alla sua sinistra è rappresentata una coppia mentre dorme di domenica e viene rapita dai diavoli. Nell'ultimo livello vi sono rappresentate, in cinque colori diversi, le anime dei dannati.

La cosa impressionante di queste icone è l'abbinamento dei colori, ma anche i vari elementi occidentali, come la resa della terza dimensione e l'anatomia del corpo. Tali elementi ricordano l'influenza dell'arte Rinascimentale con la quale Cipro ha avuto dei rapporti.

In modo molto simile è stato rappresentato lo stesso tema anche su un'icona appartenente alla chiesa di Faneromèni a Nicosia. In questo caso però, la rappresentazione dell'Inferno come un castello veneziano, aveva lo scopo di trasmettere, ai ciprioti occupati dai veneziani, messaggi di tipo politico.

**LA DORMIZIONE DELLA VERGINE MARIA, CHIESA DELL'ARCANGELO MICHELE  
TRIPIOTI – NICOSIA, XVI SECOLO**

Posizione: quarto paravento divisorio a sinistra

Su questa icona è raffigurata la Dormizione della Vergine Maria, l'episodio di lefonia e l'arrivo degli Apostoli su una nube. Nella parte centrale vi è la Madonna sul letto sepolcrale, Cristo, che tiene la sua anima dall'aspetto di neonato fasciato circondato da gloria e da angeli, apostoli, gerarchi e fedeli. L'episodio di lefonia è raffigurato in primo piano con l'Arcangelo Michele che tagliò le mani del profanatore che cercò di capovolgere il letto sepolcrale. Nella parte superiore sono raffigurati gli Apostoli che arrivano dall'altra parte del mondo su nubi ma anche l'Assunzione della Madonna. Vicino all'episodio di lefonia, in primo piano, è raffigurato inginocchiato il donatore dell'icona, un giovane uomo che porta indumenti veneziani. Il sorprendente edificio che appare sullo sfondo, di forma triangolare che ricorda il ponte di Rialto a Venezia, la resa della prospettiva dell'icona, i colori brillanti, la resa naturale delle figure e le morbide pieghe degli indumenti rendono quest'opera uno degli esempi più caratteristici dello stile rinascimentale cipriota che fiorisce nell'isola durante l'occupazione veneziana.

**SAN NICOLA, CHIESA DELLA MADONNA CHRISALINIÒTISSA, NICOSIA, XVI  
SECOLO**

Posizione: quinto paravento divisorio a sinistra

Il santo è raffigurato in posizione rigorosamente frontale, su sfondo dorato, a mezzo busto dal viso rotondo, calvo con zigomi intensi secondo l'iconografia come la conosciamo dall'"Interpretazione dell'arte pittorica" di Dionisio da Furnà. Lo stile iconografico dell'icona

segue il modello che è stato canonizzato dalla pittura cretese del XV secolo reso famoso grazie alle opere del pittore Rizzo. San Nicola è raffigurato mentre benedice, avendo la mano destra difronte al suo petto e con la mano sinistra tiene sotto la tonacella rossa un vangelo chiuso. Lo spessore delle pagine del vangelo è di color porpora mentre la copertina è color oca e decorata con pietre preziose e tratteggi dorati. Il santo indossa paramenti episcopali: tonacella rossa, paramento azzurro, che si contraddistingue dall'apertura al collo, dai manicotti dorati e dal pallio bianco-cenere distintivo del suo rango episcopale, decorato con grandi croci nere con incassatura d'oro. A destra e a sinistra della testa del santo, su sfondo dorato, con aureola incisa, sono raffigurati su scala più piccola Cristo e la Madonna che guardano il santo offrendogli i simboli dell'assioma episcopale. La Madonna indossa un mafòrio di color porpora, ha le mani coperte sotto il suo indumento e offre al santo un pallio di color cenere con tre croci dorate. Cristo si trova a destra del santo e indossa un chitone color porpora e una tunica color oca illuminato da tratteggi dorati. Nella sua mano sinistra tiene chiusa una pergamena mentre con quella destra offre a San Nicola il vangelo chiuso.

La precisione geometrica nella resa dei tratteggi dei pelli, la resa del volume del volto con l'armoniosa unione delle tonalità e la perfezione tecnica, sia secondo l'esecuzione pittorica che della costruzione della tavola attribuiscono la realizzazione dell'icona a una bottega cretese del XVI secolo che imitava le opere di Andrea Rizzo.

Nella parte inferiore dell'icona sono raffigurati i donatori, i genitori e il loro figlio con le mani in gesto di preghiera. I maschi a sinistra, indossano cappelli e soprabiti neri. La madre, a destra, ha la testa coperta con benda bianca di maglia, coperta da un velo bianco e indossa un largo vestito nero scollato che è coperto da un trasparente indumento bianco secondo le usanze della prima metà del XVI secolo.

**L'ANNUNCIAZIONE DELLA VERGINE MARIA, CHIESA DI MADONNA FANROMÈNI,  
NICOSIA, INIZI XVII SECOLO, OPERA DI EMANUELE GIANFURNARI**

Posizione: nella parete nord dopo il quinto paravento divisorio a sinistra

L'annunciazione della Madonna è opera del pittore di Corfù Emanuele Gianfurnari (1570-1631) che ha vissuto e lavorato a Venezia. Il grande numero delle icone di Gianfurnari che è stato localizzato a Cipro e il fatto che era sposato con una cipriota, porta alla conclusione che l'artista di Corfù aveva lavorato per un periodo nell'isola di Cipro, soprattutto nella città di Lárnaca da dove proveniva la famiglia della moglie. L'opera è datata ai primi decenni del XVII secolo. L'opera di Gianfurnari coprì in parte il vuoto artistico che si creò a causa della desolazione degli artisti nei primi 50 anni dopo la conquista ottomana, rinnovando la pittura tardo-bizantina di Cipro grazie ad elementi di pittura contemporanea cretese.

L'iconografia dell'Annunciazione della Madonna segue un vecchio modello che si ripete durante il XVI secolo a Perivlepto, al Monastero di Koutloumousio e altrove. La Madonna è raffigurata in gesto di preghiera con le due mani innalzate e in un libro aperto che si trova davanti a lei; vi è l'iscrizione: "Non mi allettare perché non ho mai conosciuto il piacere(della vita)" che deriva dal vespro del 25 marzo. Questa raffigurazione del libro aperto è un elemento caratteristico occidentale come nell'"Annunciazione" di Leonardo Da Vinci a Firenze. Le somiglianze iconografiche tra l'opera di Leonardo da Vinci e quella di Gianfurnari riguardano la raffigurazione del leggio, la posa della Madonna e la raffigurazione del giardino sullo sfondo.

L'arte di Gianfurnari presenta "parentela" iconografica con quella del maestro Marco Bathà, e tramite esso con il grande pittore cretese Michele Damaskinos. Nonostante

alcuni difetti di disegno che presenta l'icona, si verifica un sostanziale rapporto di Gianfurnari con questi artisti, riguardo al modo d'introduzione e l'uso di elementi fisiocratici italiani, come le morbide pieghe, la resa della prospettiva, la decorazione degli edifici e dei mobili. Su questa icona però, si presentano alcune mancanze pittoriche, particolarmente riguardo la resa dei piedi della Madonna.

L'icona dell'Annunciazione probabilmente aveva avuto come prototipo iconografico il mosaico dell'Annunciazione, della Chiesa di San Giorgio dei Greci a Venezia.

**COMUNIONE DEGLI APOSTOLI DALLA CHIESA DELLA MADONNA  
CHRISALINIÒTISSA – NICOSIA, FINE XV SECOLO**

Posizione: lato destro del terzo paravento centrale romboidale

Nella parte centrale della sala dietro ad un altare è raffigurato Cristo sul trono che benedice i Suoi discepoli alla sua destra e alla sua sinistra. L'evocazione degli Apostoli è sottolineata da due iscrizioni dorate che partono dal lato dove vi è raffigurato Gesù e finiscono al lato dove vi sono i Primi Apostoli. Negli angoli inferiori dell'icona sono raffigurati gli stemmi decorati di un leone rampante che porta una croce. Tra i due stemmi vi è la seguente iscrizione: "Donazione del seguace Daniele in onore del defunto vescovo Pietro abate di Amathounta (Amathùnta)".

Nell'arte tardo-bizantina il tema iconografico della Comunione degli Apostoli ha subito tante influenze a causa della convivenza costretta con degli eterodossi nelle località ortodosse occupate dai veneziani (Cipro, Creta, Egeo, Ionio ecc.). A Cipro la Comunione degli Apostoli è stata illustrata nelle absidi delle chiese soprattutto durante il periodo

dell'occupazione veneziana, seguendo lo stile della doppia raffigurazione di Cristo. La prospettiva di un punto centrale, le pieghe degli indumenti, l'intensa colorazione, le somiglianze fisionomiche di alcune figure e il buon uso d'idiomi artistici differenti, rinascimentali e bizantini, collegano questa icona del Museo Bizantino all'affresco italo-bizantino della Comunione degli Apostoli della Chiesa di Madonna di Podythou a Galàta, datato 1502. Le figure slanciate dell'icona in confronto a quelle meno slanciate provenienti da Podythou, come anche l'affresco datato 1494 della Comunione degli Apostoli della Chiesa di Timios Stavròs (Santa Croce) di Ayiasmàti che probabilmente è stato influenzato dall'icona esposta al Museo Bizantino, portano la datazione dell'icona all'ultimo quarto del XV secolo. Gli elementi dell'icona come l'iscrizione che porta il nome del non noto vescovo Pietro, abate d'Amathùnta e il non identificato stemma con il leone rampante, non danno la possibilità di una sua datazione più precisa nonostante la cornice rinascimentale dello stemma collochi l'icona durante l'occupazione veneziana.

### **LA MADONNA SUL TRONO TRA I SANTI NICOLA E GIORGIO, CHIESA DI SAN GIORGIO - VATILÌ, XVI-XVII SECOLO**

Posizione: lato sinistro del terzo paravento centrale romboidale

La spoliazione e lo sterminio che seguirono la conquista di Cipro nel 1571 da parte degli Ottomani hanno costretto parecchi artisti e letterari Ciprioti, ad abbandonare l'isola. Nello stesso periodo si assiste alla spedizione di icone a Cipro da Creta, le isole Ionie e da Venezia; infatti questa icona è stata realizzata a Venezia.

L'icona raffigura la Madonna con Gesù bambino sul trono tra San Nicola e San Giorgio dallo stile iconografico occidentale della Sacra Conversazione. L'offerente dell'icona è

Giorgio Protopapàs, prete della Chiesa di San Giorgio dei Greci a Venezia, che si era trasferito con la sua famiglia da Cipro a Serenissima. Secondo l'iscrizione del libro aperto, tra i due donatori, nella parte inferiore dell'icona, sono raffigurati tranne Giorgio Protopapàs, la moglie Achelu e il loro figlio Aloizios, il fratello Francesco con la sua sposa Fiorenza e il nipote Giorgio.

L'icona fu realizzata in due fasi separate. La prima durante il XVI secolo da un artista del tardo-bizantino secondo lo stile di Michele Damaskinòs e la seconda durante i primi decenni del XVII secolo da un'artista che dipinge seguendo lo stile rinascimentale del periodo. L'icona fu spedita dopo, il 1604, data della morte dell'ultima persona riferita nel libro dei donatori, a Vatili, paesino al nord di Cipro, occupato dai Turchi.

### **AFFRESCHI DALLA CHIESA DI SAN NICOLA DI STEGHI - KAKOPETRIA, XIV SECOLO**

Posizione: a destra del terzo paravento centrale romboidale

Gli affreschi dell'abside staccati dalla volta e dell'arco orientale di San Nicola di Stèghi a Kakopetrià appartengono alla fase pittorica dell'epoca paleologa e sono datati XIV secolo. Quando gli affreschi dovevano essere staccati a causa di problemi di umidità è stato scoperto al di sotto di essi un ulteriore strato di affreschi datato XI secolo. Per questo motivo gli affreschi staccati sono stati trasportati al Museo Bizantino, in esposizione permanente su uno spazio strutturato appositamente.

All'emiciclo dell'abside, gli affreschi raffigurano la Madonna orante tra gli Arcangeli Michele e Gabriele. Nella parte sinistra dell'arco è raffigurata l'Ascensione e a destra la Pentecoste.

Nella rappresentazione dell'Ascensione Cristo è raffigurato con indumenti radianti e sale in cielo avvolto dalla gloria tenuta da quattro angeli. Per terra si trovano gli Apostoli divisi in due gruppi intorno alla Madonna che è circondata da due ulivi che alludono al Monte degli Ulivi.

Nella rappresentazione della Pentecoste Cristo è raffigurato in alto. I discepoli di Cristo sono raffigurati seduti sui seggi per il clero, un banco semicircolare con poggiatesta. In cima al semicerchio vi sono gli Apostoli Pietro e Paolo. Le due file sono chiuse da due giovani discepoli. Tutti sono sereni con espressioni dolci e sguardo pensieroso. Tengono pergamene o libri che simboleggiano il carisma didascalico che hanno ricevuto dallo Spirito Santo. Tra i Primi Apostoli si individua un seggio vuoto. È il posto di Cristo, "del Capo della Chiesa", il quale raffigura la Pentecoste.

Nella parte superiore dell'icona è raffigurato il cielo. Esso emette due fasci di raggi, dodici in totale, che scendono verso agli Apostoli.

Nello spazio vuoto semicircolare al centro dei seggi vi è la figura di un anziano barbuto che porta una corona e tiene in mano un lenzuolo, dentro al quale si vedono dodici pergamene. L'anziano rappresenta il mondo e le dodici pergamene i dodici cerchi nei quali si è diviso l'ecumene per potere essere predicata dagli Apostoli la parola di Dio.

## **SALA 2**

### **ESPOSIZIONE DI VIMÒTHYRA (PORTE REGIE)**

Posizione: a destra e a sinistra dell'ingresso

Un complesso di porte del santuario, a partire dal XVI secolo fino al XX secolo rappresentano lo sviluppo dell'arte della scultura in legno dalla fine dell'occupazione veneziana fino all'occupazione inglese di Cipro. La pittura, durante l'occupazione turca, declinò gradualmente a causa dell'assenza di bravi pittori e di rapporti con i grandi centri artistici; l'arte della scultura del legno presenta floridezza ed è influenzata dal barocco turco. La scultura degli Ottomani con elementi come i pagdati (legaccio decorativo) venne inserita in questo periodo.

Vimòthyro cioè Porta Regia si chiama la piccola porta consistente di due parti che chiude la Porta Santa dove vi sono di solito raffigurazioni dell'Annunciazione della Madonna. Il vimòthyro della Chiesa di Metamorfofi a Kàto Moni è un esempio caratteristico di vimòthyra della fine del periodo dell'occupazione veneziana e appartiene ad uno stile che dominerà fino alla fine del XVII secolo. Le sue ribalta formano un alto arco a sesto acuto con le estremità bilobate tagliate obliquamente, di ordine tardo-gotico, incoronato da una sponda con il Santo Fazzoletto.

La cornice dell'arco, la sponda e i divisori nella zona inferiore delle porte sono decorati con motivi vegetali resi con una tecnica di rilievo e perforati, esempio caratteristico della scultura di legno dell'occupazione veneziana a Cipro (1489-1571). La forma delle porte con il caratteristico arco a sesto acuto, la disposizione iconografica e i serpeggianti rami di grandi dimensioni della cornice dell'arco si riscontra nelle finestre sia a Venezia che alle parti greche occupate dai Veneziani durante il XV e XVI secolo. Nella zona superiore

delle porte è raffigurata l'Annunciazione della Madonna e in quella inferiore i tre gerarchi con San Nicola. Decorazione analoga si riscontra sulla porta di Paolo Ierògrafo datata 1659 e sulla porta del XVII secolo sopra dipinta durante il XIX secolo.

Le vimòthya durante il XIX secolo presentano anche una fila di gerarchi, aumentando il loro numero a otto, diminuendo però la loro altezza della metà. Esempi caratteristici sono la porta del 1852 e la porta che è stata rimpatriata dalla Germania nel 2008 proveniente dalla Chiesa di San Terapon che si trova nell'area occupata dai Turchi, di Agastina. Dello stesso periodo e dello stesso stile è anche una porta proveniente dall'Arcivescovato che ha decorazioni di pagdàti. La porta che è stata rimpatriata nel 2009, anch'essa dalla Germania proveniente dalla Chiesa degli Arcangeli occupata dai Turchi Pighi di Famagusta, raffigura gli Arcangeli Michele e Gabriele sull'intera superficie delle ribalta e serpeggianti rami vegetali sulla cornice dell'arco. Vimòthya analoghi con figure intere ma senza decorazione di sculture in legno, sono quelli con gli Apostoli Pietro e Paolo datati verso il XVI e XVII secolo.

**ICONA DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE. CHIESA DI SAN CASSIANO - NICOSIA, XVI SECOLO**

Posizione: nel primo divisorio a sinistra

Gesù, in mezzo, è raffigurato in abito bianco che benedice, al Monte Thabor, circondato dai profeti Elia e Mosè. È circondato dalla gloria di forma sferica e di colore azzurro con raggi dorati che vengono emessi dal centro. Ai piedi del monte, Pietro inginocchiato si rivolge a Gesù, mentre i fratelli Jacopo e Giovanni cadono impauriti in direzioni diverse.

Di particolare importanza è la raffigurazione della donatrice su un piccolo inserto ai piedi del profeta Elia che è raffigurato inginocchiato, in gesto di preghiera.

### **ICONA DI SAN GIOVANNI BATTISTA, ARCIVESCOVATO, XVIII SECOLO**

Posizione: a destra e a sinistra dell'ingresso

San Giovanni Battista è raffigurato alato, benedice e tiene un bastone con una croce e una pergamena con l'iscrizione "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Sul piccolo albero, in primo piano a sinistra è appoggiato un piccone e a destra, in una bacinella è raffigurata la testa del decapitato Giovanni, secondo lo stile iconografico della decapitazione del santo. Secondo l'iscrizione in maiuscolo che vi è nella parte inferiore dell'icona, l'icona fu donata dalla suora Catelù.

Lo stile iconografico della raffigurazione di Battista segue lo stile dell'arte paleologa che è stato stabilito dalla Scuola cretese con variazioni riguardo la resa della testa.

Questa icona presenta somiglianze con la scuola di Dionisio Furnà ad Monte Athos che fu rappresentante del movimento del XVIII secolo, il quale segue lo stile della "Scuola Macedone" del XIV secolo. Il pittore dell'icona sembra conoscere molto bene il modo con il quale lavora Dionisio e sa usare le sue stampe. Nell'icona si riscontrano le caratteristiche dell'opera pittorica di Dionisio, come la larga modellatura dei volti e le pieghe degli indumenti ma anche il tentativo per la resa dei volumi. Sia gli elementi stilistici dell'icona che la presenza parallela nell'isola del monaco Matteo Koutloumousiano (Kutlumusianò)

(1714,1730 e 1735) portano alla conclusione che fu realizzata in una bottega di Monte Athos nella prima metà del XVIII secolo.

**PEZZI DISTACCATI PROVENIENTI DALLA RAPPRESENTAZIONE MUSIVA  
DELL'ABSIDE: DELLA CHIESA DELLA MADONNA KANAKARIÀ-LITHRÀGOMI, VI  
SECOLO**

I mosaici della Chiesa di Madonna Kanakarià appartengono al periodo proto bizantino, IV-VII secolo. Mosaici proto bizantini sul muro si salvano fino al 1974 su tre absidi di Cipro: nella Chiesa della Madonna Kanakarià a Lithràgomi, nella Chiesa della Madonna Kyrà a Livàdia di Famagusta e nella Chiesa della Madonna Angelòktisti a Kiti. Un altro mosaico parecchio rovinato è stato trovato in una piccola nicchia della chiesetta a nord della Basilica di Kourio (Kùrio) ed è in esposizione al Museo di Episcopi. Purtroppo il mosaico della Madonna Kyrà è stato asportato dai trafficanti d'arte Turchi, dopo il 1974, e il suo destino è ignoto. Stesso destino ha avuto anche la rappresentazione della Madonna Kanakarià ma fortunatamente parecchi pezzi sono stati rimpatriati e vengono esposti nel Museo Bizantino, mentre altri sono stati sequestrati dalla Germania e ritorneranno dopo il processo legale. Purtroppo però un piccolo numero di pezzi distaccati è stato venduto a privati e il loro destino è ignoto. L'unica rappresentazione musiva salva su abside, a Cipro, è quella della chiesa di Angelòktisti che si trova a Kìtio in provincia di Larnaca.

Nella rappresentazione che vi era nell'abside della Chiesa della Madonna Kanakarià a Lithràgomi, prima del 1974, era raffigurata la Madonna seduta su un trono, di forma d'arpa, che tiene sulle ginocchia il Gesù bambino. Madonna e Gesù erano circondati dalla gloria brillante, caratteristico della divinità, evidenziando l'appellativo della Madonna come madre di Dio e non come madre di Cristo come la chiamavano i Monofisiti. Evidenzia cioè

il dogma, che è stato stabilito dal III e IV Concilio Ecumenale per le due nature di Cristo: la divina e l'umana.

La rappresentazione musiva paleocristiana dell'abside della Chiesa di Madonna Kanakarià a Lithràngomi era assemblata e salvata fino il 1974 nella fase successiva alla chiesa (XII secolo). Durante il periodo dell'Iconoclastia la rappresentazione musiva sembra essersi coperta da intonaco che è stato rivelato nel XX secolo. Si tratta della più antica rappresentazione mosaica su abside a Cipro (VI secolo) che si salvò al posto. Dopo l'invasione turca del 1974, i mosaici che sono stati estratti dai trafficanti Turchi, come è stato dimostrato dai processi dei tribunali negli USA, sono stati esportati illegalmente.

All'emiciclo dell'abside, era raffigurata la Madonna sul trono con Cristo circondati da arcangeli. Il tema evidenzia il dogma della Santa Incarnazione e contemporaneamente loda la figura della Madonna che è rappresentata qui insieme a Cristo in gloria. Su una larga fascia decorativa di meandro spinato che avvolge la composizione, vi sono 13 medaglie con le protomi dei dodici Apostoli e probabilmente di una croce (o di Cristo). Zone analoghe con le figure degli Apostoli sono localizzate a San Vitale di Ravenna e a Santa Caterina a Sinai.

Lo stile del mosaico si svolge tra la tendenza classicizzante, come ad esempio a San Davide di Salonicco (fine V secolo) e la tendenza per la simmetria e per la schematizzazione come ad esempio a Santa Caterina a Sinai (548-565). Questa rappresentazione è stata collegata con la ricostruzione di Salamina dopo il 526-527 d.C. ed è datata nei primi anni del regno di Giustiniano (527-565).

## **LA DISTRUZIONE DEL MOSAICO E IL RIMPATRIO DI UNA PARTE DI ESSO**

I mosaici sono stati esportati da Cipro dal trafficante turco Aydin Dikmen che li ha asportati e li ha venduti all'estero. Nel 1985 con la mediazione di un commerciante d'arte a Londra sono stati restituiti a Cipro i mosaici degli Apostoli Luca e Bartolomeo. Nel 1988 la collezionista americana Peg Goldberg ha comprato, con la mediazione di un collezionista Olandese e di un avvocato Americano, quattro pezzi di mosaici provenienti da Kanakarià per la somma di un milione di dollari da Aydin Dikmen. Goldberg si presentava come il possessore legale. La sua intenzione era quella di venderli in America per la somma di 20 milioni di dollari e da questa vendita, quelli che avevano partecipato allo scambio, avrebbero ricevuto una cifra prestabilita. In America Goldberg ha tentato di vendere i mosaici a Paul Getty Museum però la direttrice del museo ha avvertito le autorità cipriote. Nel 1991 dopo un processo di due anni, il tribunale federale di Indianapolis ha restituito alle autorità cipriote la parte superiore di Cristo, il volto e la parte del petto dell'Arcangelo Michele e le medaglie raffiguranti gli Apostoli Matteo e Jacopo, in condizioni pietose. Nel 1997 è stato rimpatriato dalla Germania la medaglia raffigurante l'Apostolo Taddeo. A Monaco, in Germania sono stati trovati, ancora in possesso del trafficante turco, la medaglia con l'Apostolo Tommaso, la mano del Arcangelo Gabriele e parte del palmo sinistro della Madonna, i quali non sono stati ancora rimpatriati. È ancora ignoto il destino delle medaglie raffiguranti l'Apostolo Andrea e Marco ma anche la parte inferiore di Cristo. Oggi nel museo vi sono in esposizione da sinistra a destra le medaglie degli Apostoli Matteo, Bartolomeo, Luca, Cristo, segmenti di mosaici che sono stati trovati nel pavimento della chiesa dopo la spoliazione, l'Arcangelo e le medaglie degli Apostoli Taddeo e Jacopo.

## **VETRINA SEMICIRCOLARE: ESPOSIZIONE PER L'ANNIVERSARIO DEI 2000 ANNI DELLA CHIESA DI CIPRO**

L'esposizione è stata organizzata a settembre del 1995 in occasione dei festeggiamenti di Nicosia come capitale culturale d'Europa. Si presentano paramenti e oggetti ecclesiastici come mitrie archiepiscopali, calici, patene, croci, flabelli rappresentanti i serafini, turiboli ecc ma anche vangeli con involti d'oro e d'argento, epitaffi ricamati, croci traforati e icone che testimoniano la lunga storia della Chiesa Autocefala di Cipro.

Tra questi oggetti si distinguono: la Croce di metallo proveniente dalla chiesa di San Giorgio della località Gürri, datata X-XI secolo, della quale oggi si salva solamente un cerchio della rappresentazione a rilievo di Cristo Onnipotente, che era posto nell'incrocio delle braccia della croce. Altri due cerchi, forse raffiguranti la Madonna e Giovanni Battista, erano posti alle estremità del braccio orizzontale. Sulla parte superiore del braccio verticale vi è la figura di un angelo.

Un importante esempio dell'oreficeria e dell'argenteria del periodo veneziano è il Calice proveniente dalla chiesa di San Sava di Nicosia. Secondo l'iscrizione presente su di esso è stato realizzato nel 1501 per il Monastero di San Mamànte a Nicosia, a noi però conosciuta solo attraverso documenti scritti.

## **AFFRESCHI RIMPATRIATI**

Nel 1997 sono stati rimpatriati 36 segmenti di affreschi che erano stati rubati dal monastero di Cristo Antifonita di Kalogrèa ed erano stati trasferiti clandestinamente a Monaco, in Germania, dal trafficante Turco Aydin Dikmen. Nello stesso anno la polizia tedesca in collaborazione con Interpol ha localizzato altre 300 opere d'arte (affreschi,

mosaici, icone e manoscritti da 50 diverse chiese). Le fotografie d'accompagnamento raffigurano gli affreschi del Giudizio Universale e dell'Albero di lesse datati XVI secolo, come era prima dell'invasione turca del 1974 e dopo l'illegale asportazione ed esportazione all'estero, cioè com'è oggi. Nella foto della rappresentazione dell'Albero di lesse sono iscritti, su bordo giallo, pezzi degli affreschi che si espongono in vetrine di legno con involti di vetro, così come sono arrivati dall'estero. Quando si compierà il rimpatrio di tutti i pezzi dalla Germania vi sarà il tentativo di ricomporre questi due affreschi contenenti tante figure.

### **ESPOSIZIONE PERMANENTE "OSTAGGI IN GERMANIA" (SPAZIO ESPOSITIVO SOTTERRANEO)**

Dopo l'occupazione della parte nord di Cipro da parte della Turchia, nell'estate del 1974 è iniziato un sistematico saccheggio e distruzione dell'eredità culturale dell'isola, dei luoghi religiosi e archeologici e la sottrazione di ogni importante forma d'arte dell'epoca preistorica fino all'arte contemporanea.

Più di 500 chiese sono state devastate, distrutte e usate per scopi profani. Da questa distruzione sistematica non sono scampati neanche i luoghi sacri di altri dogmi come quelli dei Maroniti, Armeni, Cattolici Romani e Protestanti. Il materiale fotografico dell'esposizione è composto da icone, affreschi, manoscritti e mosaici che sono stati trovati negli appartamenti del famoso trafficante Turco Aydin Dikmen, a Monaco, dopo l'irruzione, nel 1997, dell'Interpol e della polizia tedesca.

Le procedure del processo del caso sono di lunga durata perché il tribunale tedesco, dove ha deciso, nel 2004, che gli elementi d'attestazione che sono stati depositati non erano così sufficienti da poter essere dimostrata l'origine cipriota di queste opere. Per 169

oggetti i tribunali sono convinti che siano ciprioti ma gli oggetti si trovano ancor'oggi in ostaggio nei sotterranei della polizia tedesca affinché si prova l'origine cipriota di tutte le 300 opere sequestrate.

I tesori sequestrati derivano da 50 diverse chiese della nostra isola della parte nord occupata. Nell'esposizione si presenta materiale fotografico di tutte le chiese, prima e dopo il saccheggio e si dimostra la gravità del disastro.

La presentazione del grande caso del trafficante turco Aydin Dikmen mira a ricordare a tutti che oltre 20 mila opere d'arte cristiana del nostro luogo sono state rubate e vendute illegalmente da tombaroli per il mondo e abbelliscono illegalmente collezioni private.

### **L'ICONOSTASI DELLA CHIESA DI SAN NICOLA DI STÈGHI**

L'iconostasi di due postazioni è una copia fedele dell'iconostasi della chiesa di San Nicola di Stèghis di Kakopetrià. È costituita di legno di noce. Tale costruzione non comprende i Vimòthyra che si trovavano nell'Arcivescovato. Inoltre non comprendeva il Crocefisso, le Lypirà, cioè le figure della Madonna e di San Giovanni Teologo che piangono e le icone delle Dodici Festività, che si trovavano al Museo e sono stati successivamente inseriti a questa costruzione.

Sono state, inoltre, aggiunte due colonne laterali, poste su entrambi i lati dell'iconostasi, aventi lo scopo di sostenere e adattare quella nuova nell'apposito spazio. Questi nuovi elementi non facevano parte dell'originale. Nella parte inferiore vi è l'icona di San Giovanni Evangelista che appartiene ad un artista del XVII secolo. Tutte le altre icone, i Vimòthyra e la Croce sono datati 1627 e portano la firma del pittore Paolo Ierogràfo, che fu l'artista più importante e più produttivo di Cipro del XVII secolo.